Per Napoleone Tettamanti, Pietro Bianchi e cinque suoi [...]
- Napoli, 1844 [Segnatura: Sq 963]

LITE GIUDIZIARIA DI TICINESI A NAPOLI

Nel 1834 l'architetto Pietro Bianchi, progettista e direttore generale dei lavori del tempio votivo di San Francesco di Paola, eretto a Napoli da Ferdinando I re delle Due Sicilie, chiamò Raffaele Cattori di Sonogno per eseguirvi i lavori di ornato e di stucco. Il Cattori era stato segnalato e raccomandato al Bianchi da Ferdinando Albertolli, professore all'Accademia di Brera. L'impegno del Cattori durò dal settembre 1834 al 1836 ma al momento di appurare il conto sorse differenza tra lo stuccatore e l'impresario assuntore dell'opera Pietro Barbaia. La differenza fu portata in giustizia e verteva sulla natura dell'opera prestata dal Cattori, se cioè egli avesse lavorato a giornata o a misura. Il Bianchi citato a rispondere con il Barbaia fu poi messo fuori causa. L'azione passò dalla Corte civile alla Corte suprema di appello. Entrambe le istanze diedero vittoria di merito e di spese al Barbaia contro il Cattori e il lavoro fu pagato a giornata. La narrativa dei fatti, le ragioni giuridiche, la sentenza e le argomentazioni avverse degli avvocati di parte Cattori furono mandate a stampa a Napoli nel 1844. L'opuscolo è interessante per la discussione circa la natura del lavoro, per la perspicuità arcaizzante dello stile e per la struttura del processo in cui, come nell'azione penale, si ha intervento del Procuratore pubblico. L'opuscolo sta alla Libreria Patria della nostra Cantonale. Sq 963

R.A.

VITTIME POLITICHE

La lettera, inviata da Bellinzona il 16 dicembre 1855, dal consigliere di stato Sebastiano Beroldingen a un suo conoscente di Berna che ci resta ignoto perchè non menzionato nella minuta dalla quale togliamo il passo che segue, fu scritta nel torbido periodo seguito all'assassinio del locarnese Francesco Degiorgi e mostra preoccupazione per quello che ne sarebbe potuto venire. Il Beroldingen ricorda i liberali caduto sotto l'arma dell'avversario (che potrà poi ricordare i suoi, come si sa).

«L'indignation que la triste destinée de Degiorgi a soulevé est bien loin d'être calmée; mais pour quiconque connait tant-soit-peu l'histoire de ces méfaits dont plusieurs personnes marquantes du parti libéral ont été la victime, cette indignation, et l'irritation qui en est la conséquence, ne sont ni un mystère ni une enigme difficile à comprendre.

En 1840 c'était Michel Chiesa, un des patriotes les plus distingués, qui tombait unitamment près de Novazzano sous les coups d'un réactionnaire très connu. Le coupable s'étant enfui, il reçut un saufconduit, à l'aide duquel il se présenta aux tribunaux, trouva moyen de suspendre l'action de la justice, et mourut longtemps après sans être nullement inquieté.

En 1843 le poignard des réactionnaires plongeait dans le coeur de Charles Casartelli qui tombait sur le mont Bisbino. Les coupables, condamnés par contumace, obtinrent du Grand Conseil leur grâce en 1846, et la remise de la plus grande partie des frais de procédure pendant la Session qui vient d'être close.

L'année 1852 a vu aussi tomber le conseiller national Soldini, frappé par la balle d'un assassin. L'instrument ignobile a payé de sa vie le crime de ses hauts commettants.

Dans la même année, Pascal Garbani de Berzona, jeune homme très cheri par le peuple, était assassiné traîtreusement dans l'ombre par un Notaris.

En 1854 le même sort atteignit Louis Demarchi à la Madonna del Piano. Les auteurs en sont encore impunis à l'heure qu'il est.

Degiorgi, l'idole de la population ouvrière de Locarno, tombait l'année suivante, mais il ne fermait pas la série de ces atrocités.

Il y a peu de mois, Iorio, le syndic libéral de Pianezzo, expirait sous le couteau de son rival Rossi, dévoué corps et âme au parti de l'opposition.